

Testo e foto di

ROBERTO RUOZIProfessore emerito dell'Università
"L. Bocconi" in Milano

Ritorno in Persia

Adobe Stock

In alto: tramonto sopra l'antica città di Yazd, centro importante dello Zoroastrismo. Sotto: le tavole delle "sette S" all'aeroporto di Teheran.

Top: sunset over the ancient city of Yazd, an important centre of Zoroastrianism. Below: the tables of the "seven S's" at the Tehran airport.

Caro Lettore, la Persia è terra antica che ha sempre svolto una funzione di raccordo tra il mondo mediorientale e quello asiatico. A capo di popoli diversi vi hanno regnato dinastie prestigiose succedutesi con alterne fortune nel corso dei millenni. Gli Elamiti, i Medi, gli Achemenidi, i Parti, i Sasanidi, gli Arabi, i Mongoli, i Safavidi, i Qagjari e i Pahlavi furono protagonisti della storia persiana, nella quale sono entrati alcuni personaggi famosi come Ciro, Cambise, Dario, Alessandro Magno, Gengis Khan e Tamerlano. Anche i Romani cercarono di impadronirsi di queste terre, ma non ci riuscirono. Ingaggiarono infatti una lunga guerra contro i Parti, ma ne uscirono sconfitti. Determinanti furono la battaglia di Carre, verso la metà del I secolo a.C., nella quale il generale Crasso, famoso per la sua vittoria su Spartaco, fu ucciso e la sua armata dissolta e, tre secoli dopo, quella di Edessa,

in cui l'imperatore Valeriano fu fatto prigioniero e 70.000 soldati romani furono esiliati in Persia.

Il primo grande sovrano persiano fu Achemene, creatore di uno Stato unitario che in suo onore divenne l'impero degli Achemenidi. L'ultimo Shah di Persia nel 1971 celebrò i 2.500 anni di tale impero, ma nel 1979 fu detronizzato dalla Rivoluzione che lo costrinse a lasciare il Paese dove venne instaurata una Repubblica islamica, che continua ad esistere nonostante le mille difficoltà via via incontrate, che oggi sono addirittura in aumento.

Dal 1935 la Persia ha assunto il nome ufficiale di Iran, Paese nel quale vivono non solo Persiani, ma anche Beluci, Curdi, Arabi, Azeri, Tajiki, Turkmeni, Kazaki e nomadi o seminomadi come i Lur. Conta circa ottantadue milioni di abitanti insediati su un territorio di circa 1.650.000 chilometri quadrati, vasto quindi più di cinque volte quello dell'Italia. La maggio-

ranza degli iraniani vive su un grande altipiano con un clima spiccatamente continentale.

L'aeroporto principale del Paese è quello di Teheran, dove al mio arrivo si stavano ancora trascinando i festeggiamenti del Capodanno, qui celebrato il 21 di marzo. La relativa festa si chiama Norūz. In tutte le case e nei luoghi pubblici vengono imbandite tavole cosiddette delle "Sette S", con sette prodotti beneauguranti il cui nome in lingua farsi comincia con S, cioè semi di grano e lenticchie, aglio, mele, jujubes, aceto, halva alle noci e una moneta d'oro. Accanto alla tavola vengono posti uno specchio, un Corano, del pane, un recipiente pieno di acqua in cui nuotano piccoli pesci rossi, uova colorate e altro ancora. Il tutto ha un valore simbolico preciso mirante a tener lontano il malocchio e ad auspicare un buon anno nuovo. Ebbene, una tavola di quel genere era pronta proprio per accogliere coloro che, scesi dall'aereo,

Return to Persia

Persia, a land of history, mystery and fabulous treasures. A unique and intense crossroads between Asia and the Middle East, it was an area of conquest and passage for historical figures of undeniable importance, from Alexander the Great and Genghis Khan to Marco Polo. Heir to a glorious past and protagonist of a less promising present, since the last Shah was replaced by the Islamic republic in 1979. This brutal change is tangible in customs and habits in the same urban context: an evolution that was first modernist then drastically reduced by the Muslim "revolution". Despite the obvious contradictions of the current political administration and the sanctions that strangle the economy this remains the fairy tale kingdom of the Magi, of Zoroaster, and the "Sea of Light", the 182-carat diamond in the National Treasure Museum.



arrivavano in terra iraniana e per farli in qualche modo partecipi di questa festa e del relativo augurio.

Venni qui la prima volta nell'ormai lontano novembre 1974, quando regnava ancora lo Shah Mohammad Reza Pahlavi, che cercò di rivoluzionare una società molto tradizionale per portarla ai livelli economici e sociali e alle abitudini del mondo occidentale. Trovai allora un Paese aperto, che conseguiva importanti risultati in campo economico, dei diritti civili e dell'istruzione. È utile ricordare che il titolo di Shah, tipico della civiltà persiana, era stato attribuito in origine a una figura di comando che godeva di poteri assoluti in campo politico, ma che vantava anche una notevole investitura spirituale, ergendosi perfino al di sopra della classe sacerdotale. Purtroppo i cambiamenti introdotti da Mohammad Reza Pahlavi furono troppo radicali e il Paese non riuscì a metabolizzarli. La feroce lotta contro l'opposizione, la corruzione dilagante, l'ambiguo comportamento di molti Paesi stranieri e l'eccessivo sfarzo della corte, non gradito a una popolazione in gran parte povera, misero peraltro lo Shah alle corde costringendolo all'esilio.

La capitale Teheran contava meno di tre milioni di abitanti mentre oggi, con l'area metropolitana, si arriva a più di tredici milioni. A prima vista mi parve allora poco attraente e questi quarant'anni di regime islamico integralista non l'hanno migliorata. A rattristare l'ambiente concorrono anche le diffusissime foto degli ayatollah Khomeini e Khamenei e degli sventurati caduti della guerra con l'Iraq, che si trovano esposte dappertutto. Certamente non è più la Teheran in cui si vedevano sorridenti giovani donne senza velo e si trovavano grandi hotel internazionali dotati di cantine con i migliori vini del mondo, in cui si poteva anche gustare il caviale del Caspio accompagnato da abbondante vodka gelata. Sicuramente si rimane ancora sbalorditi di fronte al complesso del Palazzo del Golestan, scintillante di specchi e di luci, e visi-



In alto: sontuosi specchi nel Palazzo del Golestan, il più antico monumento di Teheran e residenza storica della dinastia reale Qajar.

● *Top: magnificent mirrors in Golestan Palace, Tehran's oldest monument and the historic residence of the Qajar royal dynasty.*

tando alcuni musei, ad esempio quello archeologico e quello dei gioielli della corona, oggi entrati a far parte del tesoro nazionale.

Il Palazzo del Golestan forma un complesso di diversi edifici e di verdi e fioriti giardini, risalenti soprattutto al XIX secolo. Immensi saloni si succedono ricchi di specchi, stucchi, lampadari di cristallo, pavimenti in maioliche istoriate e pareti di marmo dipinte. Per il gusto odierno risultano sovraccarichi e anche un po' pacchiani, ma per i persiani dell'Ottocento furono strumento di ostentazione di ricchezza e potere.

Il Museo archeologico è ricco di testimonianze di epoche precedenti all'invasione araba dell'VIII secolo. Esse ci consentono di conoscere realtà a noi lontane, che hanno avuto un grande ruolo nella storia dell'umanità. Un reperto proveniente da Persepoli è, ad esempio, un formidabile bassorilievo riprodotto il grande Serse attorniato da guardie, dignitari e

mercanti, le cui immagini fanno capire ciò che doveva essere Persepoli ai tempi del suo massimo splendore.

Il Museo del tesoro nazionale è ancora situato nella sede della Banca centrale iraniana, come ai tempi del mio primo soggiorno a Teheran. È quasi un miracolo che quel tesoro non sia stato toccato nella grande confusione che regnò prima e soprattutto dopo la fuga dello Shah. In ogni caso, l'enorme valore dei gioielli esposti nel Museo era tale che vennero messi a garanzia dell'emissione monetaria nazionale. Pare che sia così ancor oggi, anche se è difficile parlare di garanzia per l'emissione di una moneta, chiamata *rial*, il cui tasso di cambio con l'euro era un anno fa di oltre 43.000 a 1 mentre oggi è addirittura passato a 150.000 a 1. Espresi in moneta nazionale i prezzi impressionano e la popolazione è vittima di un'inflazione drammatica che sembra purtroppo destinata a continuare. Questo fenomeno conduce la gente a fare la fila agli sportelli delle banche per comprare valuta estera pensando che si rivaluterà anche a scadenza breve. Il Museo consiste in una sola seppur grande sala, dove c'è da rimanere abbagliati. A parte i pezzi più noti, come il famosissimo Trono del Pavone, la fantasmagorica corona dello Shah, un globo terrestre di quaranta chilogrammi in cui sono incastonate 51.366 pietre preziose e il diamante chiamato "mare di luce", di ben 182 carati, si possono ammirare

A fianco: bassorilievo proveniente da Persepoli raffigurante il re Serse. Teheran, Museo archeologico.

● *Across: bas-relief from Persepolis depicting King Xerxes. Tehran, Archaeological Museum.*





innumerevoli oggetti preziosi e migliaia di diamanti, rubini, topazi, zaffiri, smeraldi, perle, turchesi e altre gemme.

Finita la visita della capitale posta a oltre 1.100 metri di altitudine, come del resto tutte le altre città che ho visitato successivamente, un aereo di una compagnia iraniana mi ha condotto a Kerman. Prima di raggiungere l'aeroporto ho rivisto la Torre Azadi, monumentale arco di trionfo in pietra bianca alto quarantacinque metri che fu a lungo la principale porta di ingresso della città. Fu progettata da un giovane architetto iraniano che studiò anche all'Università della Sapienza di Roma. All'inizio si chiamava "Ricordo dello Shah", ma dopo la rivoluzione è stata ribattezzata con il nome di "Libertà".

Kerman è una grande città, la cui popolazione è aumentata negli ultimi anni con l'arrivo di rifugiati dal Pakistan e dall'Afghanistan, che rappresentano ormai quasi un terzo dei residenti. La città fu visitata da Marco Polo nel 1271, che la descrisse come centro di una regione popolata da nomadi specializzati nella produzione di turchesi che si trovavano sulle montagne e nei lavori in acciaio utili ai cavalieri e a chi aveva bisogno di armi. Le loro donne lavoravano le sete e gli ori. I falconi erano così

numerosi e feroci che distruggevano tutte le altre specie di uccelli. Oggi è tutt'altra cosa e l'economia della provincia di Kerman non è brillante, come del resto quella dell'intero Paese.

Il grande viaggiatore veneziano descrisse la Persia come terra da cui partirono i tre re che andarono ad adorare il Bambino Gesù e che furono seppelliti nella città di Saba, antica capitale del Paese. In realtà non si trattò di re bensì di magi, cioè di uomini dotti esperti in astronomia, che individuarono e seguirono la stella che noi chiamiamo cometa. Marco Polo si dilungò anche sugli adoratori del fuoco, cioè i seguaci di Zoroastro.



In alto, da sinistra a destra: la Torre Azadi, uno dei simboli di Teheran; la facciata e i minareti della "Moschea del Venerdì" a Kerman. Sotto: caratteristica bottega di tappeti.

• *Top, from left to right: the Azadi Tower, one of the symbols of Tehran; the façade and minarets of the "Friday Mosque" in Kerman. Below: picturesque carpet workshop.*

Dopo questa divagazione si può aggiungere che Kerman non è una città particolarmente bella, ma contiene l'interessante "Moschea del Venerdì", che offre una splendida facciata del XIV secolo, rivestita di piastrelle di maiolica dai colori azzurri e bianchi, decorate con motivi floreali. All'uscita della moschea ci si trova in una grande piazza con aiuole di fiori multicolori e si finisce nel bazar, mercato coperto la cui architettura è molto elegante. Fra le botteghe più interessanti vi sono quelle che offrono tappeti, frutta secca ed erbe aromatiche, prodotti in rame e capi d'abbigliamento. All'interno del bazar si trova un antico *hamman*, bagno pubblico risalente al XIV secolo oggi trasformato in casa da tè.

Non molto distanti da Kerman si trovano le località di Rojan e Mahan. Rojan è un piccolo borgo contenente una cittadella fortificata di origini antiche costruita con mattoni fatti di argilla, acqua e paglia. Fino a non molto tempo fa era ancora abitata, mentre ora gli abitanti sono stati spostati in un nuovo villaggio le cui case sono ancora edificate con gli stessi materiali con cui furono costruite la cittadella e la sua possente cinta muraria. Rojan può essere considerata una piccola Bam, altra cit-



tadella costruita nelle vicinanze con gli stessi materiali di Rojan ma più grande e pittoresca, al punto che fu utilizzata per girare una serie di scene di un noto film tratto dal romanzo di Dino Buzzati intitolato *Il deserto dei Tartari*. Purtroppo Bam fu distrutta nel 2003 da un grande terremoto che fece circa 30.000 vittime.

La provincia di Kerman è in gran parte desertica. Dai grandi altipiani argillosi color ocra emergono possenti montagne, molte delle quali superano i 3.500 metri e sono ancora cosparse di neve. Lo spettacolo che si gode attraversando quei luoghi, specie con un cielo grigio come quello che c'era durante il mio viaggio, è affascinante. Oltretutto il traffico sulla strada che da Kerman porta a Rojan è stato modesto e la circolazione fluida e veloce, nonostante i numerosi blocchi di polizia, concentrata ad intercettare, con l'aiuto di cani specializzati, il contrabbando della droga che dal Pakistan e soprattutto dall'Afghanistan attraversa l'Iran per raggiungere Istanbul, da dove viene smistata nel mondo.

Mahan è anch'essa una piccola città, in cui molte case sono state costruite con la tecnica tipica di Rojan, ed è famosa per il santuario contenente le spoglie di

Shah Ni'matullah Wali, poeta e mistico sufi morto nel 1431, fondatore di un ordine derviscico che conta ancor oggi molti adepti. Il santuario offre alla vista una splendida cupola e quattro minareti ricoperti di piastrelle color turchese.

La visita delle due piccole città consente di capire che, a mano a mano che ci si allontana dai centri maggiori, la vita cambia. Il segnale più evidente è l'abbigliamento delle donne che qui indossano tutte il *chador* nero, mentre a Teheran usano solo il velo per coprirsi il capo e indossano anche vestiti colorati di stampo occidentale rispettando comunque le regole islamiche.



In alto, da sinistra: vicolo nel borgo di Rojan, che custodisce una cittadella fortificata di origini antiche; un minareto del santuario di Mahan. In basso: donne con *chador* nel bazar di Isfahan.

Top, from left: alleyway in the village of Rojan, where a fortified citadel of ancient origins is located; a minaret at the sanctuary of Mahan. Below: women with chadors at the Isfahan bazaar.

Dopo Kerman la tappa successiva è stata Yazd, raggiunta dopo aver attraversato luoghi desertici e montagnosi, percorrendo una strada lungo la quale, a distanze più o meno regolari di una trentina di chilometri, si scorgono ancora le rovine di piccoli caravan-serragli, in cui hanno sostato nei secoli i mercanti che percorrevano la Via della seta. Lungo quella strada ho visto anche tanti alberi di pistacchio, particolarmente numerosi attorno alla cittadina di Rafsanjān, capitale mondiale della produzione di quel frutto tipico e fiore all'occhiello dell'Iran. I pistacchi sono utilizzati in vario modo e soprattutto in pasticceria. Sembra



In alto, da sinistra: torri del vento a Yazd; l'Iran di ieri. In basso: la facciata della moschea incompiuta di Yazd, dove vi sono i più alti minareti dell'Iran.

●
Top, from left: windtowers in Yazd; the Iran of yesterday. Below: the façade of the unfinished Yazd mosque, site of the highest minarets in Iran.

facciano bene alla salute a patto che non si mangino troppo salati. La loro coltivazione costituisce comunque una barriera contro la desertificazione. Gli alberi di pistacchio richiedono molta acqua, che viene estratta da pozzi scavati nelle montagne circostanti e poi canalizzata per via sotterranea affinché non evapori durante il percorso. I cosiddetti qanāt, canali sotterranei la cui origine è molto antica, portano ancora oggi l'acqua fino alle oasi dove si coltiva il pistacchio, ma la portano anche nei villaggi, dove si possono vedere lunghe scale che conducono alle cisterne sotterranee.

Eccomi comunque a Yazd. È una delle più antiche città del mondo, risparmiata dalle grandi invasioni di Gengis Khan e Tamerlano e anche dalla spinta riformistica dell'ultimo Shah, che non la distrusse come fece con altre antiche città per dare spazio a una modernizzazione spinta. Oggi è un enorme e poco attraente agglomerato, che conserva un centro storico in cui si trovano ancora le case di argilla tradizionali. Possiede una grande moschea, cosiddetta del Venerdì, risalente al XIV secolo e dotata di due altissimi minareti e di una facciata maiolicata. La facciata e i due minareti di quella che sarebbe dovuta essere un'altra grande moschea del XV secolo non portano in realtà ad alcun interno perché i lavori per la sua costruzione furono interrotti dall'improvvisa

morte del ricco mercante che si era preso il compito di finanziarla. Caratteristiche di Yazd sono poi le torri del vento. Dalle cime delle torri entrava l'aria calda che veniva convogliata in un locale dove si trovava dell'acqua fresca che ne abbassava la temperatura e la faceva circolare nella casa.

Anche questa città fu visitata nel 1272 da Marco Polo, che la definì «molto bella, grande e di grandi mercatantie». Egli racconta che qui si lavoravano drappi d'oro e di seta. Ancor oggi, nel relativamente piccolo bazar della città, si trovano molte botteghe in cui si vendono oggetti d'oro e tessuti di seta.

In città vi è infine una testimonianza importante del culto di Zoroastro, messaggero di onestà e di saggezza, nato probabilmente nel 1767 a.C. e assassinato all'età di 77 anni. Fece una vita esemplare e divenne profeta famoso, i cui seguaci furono numerosissimi soprattutto in Iran. Ora nella sola Yazd pare che essi siano ancora alcune decine di migliaia. Zoroa-



stro scrisse il primo libro sacro della storia delle grandi religioni monoteiste e basò il suo insegnamento condensandolo in queste parole: «Pensare bene, parlare bene, agire bene». Il suo pensiero influenzò molto i successivi libri sacri delle altre religioni monoteiste. A Yazd si trova un piccolo tempio zoroastriano, in cui da oltre 1.500 anni arde un fuoco sacro, simbolo essenziale per quella reli-





gione. Alla periferia della città si incontrano due massicce torri cosiddette “del silenzio”, sulla cima delle quali i defunti zoroastriani venivano abbandonati ai corvi e agli avvoltoi. Le loro ossa erano poi gettate in una fossa attraverso un’apertura sulla cima delle torri, ai piedi delle quali si stendeva una sorta di villaggio dove si raccoglievano parenti e amici dei defunti per accompagnarli alla loro ultima dimora.

Il mio viaggio è poi continuato verso Shiraz, capitale della Persia fra il 1750 e il 1794, superando vari rilievi, uno dei quali alto più di 2.800 metri. Le montagne affiancanti la strada si ergevano quasi dal nulla con cime talvolta coperte di neve. I terreni desertici avevano un colore chiaro ed erano privi di erba e di alberi. Solo successivamente sono apparse verdi piantagioni di albicocche. Poi le montagne si sono addolcite e i terreni si sono coperti di ciuffi erbosi dal color verde pallido.

Prima di raggiungere la destinazione finale c’è stato uno stop a Pasargade, città achemenide scelta come una delle capitali persiane da Ciro il Grande dopo la vittoria sui Medi che segnò, nel 553 a.C., l’inizio delle conquiste del grande condottiero. Ciro costruì un impero che si estendeva dal Pakistan alle coste del Mediterraneo includendo Babilonia, dove entrò da liberatore risparmiando la popolazione locale e consentendo agli ebrei, che in quella città erano esiliati, il

ritorno in Palestina. A Pasargade spicca maestosa quella che è ritenuta la tomba di Ciro, alla quale rese omaggio anche Alessandro Magno quando soggiornò a Persepoli dopo aver ripetutamente sconfitto le armate persiane. Egli infatti considerava Ciro simile a se stesso. Volle quindi visitare la sua tomba e, constatando che era stata violata e che le ossa di quel grande erano sparse qua e là senza traccia degli oggetti che lo avevano accompagnato nel sepolcro, ordinò ai suoi ufficiali di risistemare la tomba e di sigillarla affinché non potesse più essere profanata.

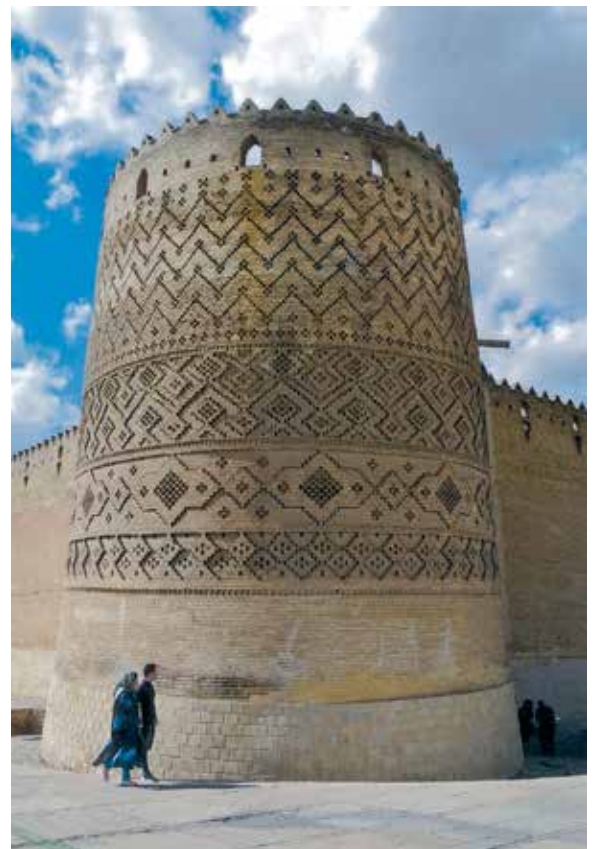
Ripreso il viaggio fra montagne e deserto, si sono raggiunte terre via via più verdi. Sono infatti apparsi campi di grano e di riso, ricche coltivazioni di ortaggi e anche greggi di pecore bianche e nere.

Alla fine è apparsa Shiraz, cantata dai grandi poeti farsi come la città delle belle donne, delle rose rosse e del vino rosso. Da quei lontani tempi, Shiraz è cambiata molto. Oggi conta quasi tre milioni di abitanti. Pare ci siano ancora le belle donne, ma è difficile esserne certi perché non si riesce ad individuarle sotto i neri *chador*. Ci saranno senz’altro anche le rose rosse, ma in questa stagione non sono ancora fiorite. È in ogni caso certo che il vino non c’è più, essendo stato abolito dalla rivoluzione islamica. Si possono invece ammirare molti giardini, secondo la migliore e antica

tradizione della città, e la cittadella di Karim, accerchiata da mura possenti costruite nel XVIII secolo. Karim Khan, che l’abitò, fu un sovrano illuminato e volle essere chiamato “avvocato del popolo”, rifiutando il titolo di re. Parlando con alcune persone, quasi scherzando, è emerso che fu l’unico sovrano persiano non corrotto e che questo gli consentì di regnare solo sette anni. Una vera sorpresa si rivela la moschea rosa, costruita nel XIX secolo da un ricco mercante che amava quel colore, assai raro nelle moschee. Contiene la sala del Mihrab, con numerosi pilastri a tortiglione e un superbo pulpito scolpito in un unico blocco di marmo. A Shiraz vanno visti anche il palazzo e il giardino “degli aromi”. L’interno dell’edificio ricorda molto quello del Golestan di Teheran, per gli splendenti e luccicanti specchi che contiene. In esso risiedette a lungo Ghavahm Al Mock, grande uomo di Stato e di governo morto nel 1956 dopo aver servito sei sovrani di due dinastie.

In alto: una “torre del silenzio” a Yazd. In basso: le mura della cittadella di Karim a Shiraz.

•
Top: a “tower of silence” in Yazd. Below: the walls of the citadel of Karim in Shiraz.





Da una parete della moschea di Nasir ol Molk, nota come "moschea rosa", luogo di culto islamico a Shiraz.

● *From a wall of the Nasir ol Molk mosque, known as the "pink mosque", an Islamic place of worship in Shiraz.*

Non si può infine non fare una visita al mausoleo del grande poeta persiano Hafez, nato a Shiraz all'inizio del XIV secolo. Hafez in verità non è il suo vero nome, ma il titolo che gli fu assegnato quando aveva circa trent'anni e che significa «colui che conosce il Corano a memoria». Da noi non è molto conosciuto, ma in Persia è venerato non solo per le sue virtù poetiche. Si ritiene che quasi tutte le famiglie iraniane posseggano almeno un volume di Hafez, il quale è protagonista di grande rilievo della vita quotidiana della gente, che quando deve prendere decisioni importanti lo interpella interpretando i testi delle sue poesie.

Altra particolarità di Shiraz è il santuario dedicato ad Alì ibn-Hamzè, nipote del settimo imàm del mondo sciita. Gli sciiti, cioè i seguaci di Alì, genero di Maometto, rappresentano la stragrande maggioranza degli iraniani e i dodici imàm sono i loro unici santi, il primo dei quali è lo stesso Alì. La figura degli imàm per gli sciiti è quindi diversa da quella degli imàm dei sunniti, che sono semplicemente i responsabili delle singole moschee. Al santuario si accede attraverso un antico cimitero islamico le cui pareti sono decorate con specchi di tutti i tipi e di tutti i colori.

A circa sessanta chilometri dalla "città delle rose" ecco il luogo più affascinante del mio viaggio, le rovine di Persepoli, nome

greco che significa "città dei Persiani". Fu la capitale di rappresentanza dell'impero achemenide, fondata da Dario il Grande per dimostrare il suo potere ai circa trenta popoli da lui sottomessi e governati. Venne costruita nel VI secolo a.C. in un luogo desertico posto ai piedi di un massiccio montagnoso. Le sue rovine e soprattutto i suoi numerosi bassorilievi rappresentano ancora, nonostante gli avvenimenti che si sono susseguiti nel corso dei secoli, un libro illustrato fondamentale per capire la storia persiana.

Si trovano qui testimonianze della conquista della città da parte di Alessandro Magno, che vi entrò nel 330 a.C. Che cosa avvenne durante il suo soggiorno in questa

città non è chiarissimo. Quinto Curzio Rufo, il più famoso biografo del grande macedone, riferì comunque che «Alessandro passava interi giorni in banchetti a cui intervenivano non certo donne pudiche, ma femmine alle quali si poteva usare violenza, cortigiane abituate a vivere insieme ai soldati con indecorosa licenza. Una di esse dal nome Taide, ubriaca, disse al re che avrebbe acquistato grandissimo favore presso tutti i Greci se avesse fatto incendiare la reggia del re di Persia; questo si aspettavano coloro le cui città erano state distrutte dai Barbari. Tale proposta di così grave importanza, fatta da quella cortigiana ubriaca, fu approvata da due commensali, essi pure ubriachi. Il re

Il palazzo e il giardino degli aromi a Shiraz, città con 4.000 anni di storia e meta imperdibile per l'architettura unica che contraddistingue gli edifici tradizionali.

● *The palace and the gardens of aromas in Shiraz, a city with 4000 years of history and a "must-see" destination for the unique architecture that distinguishes its traditional buildings.*



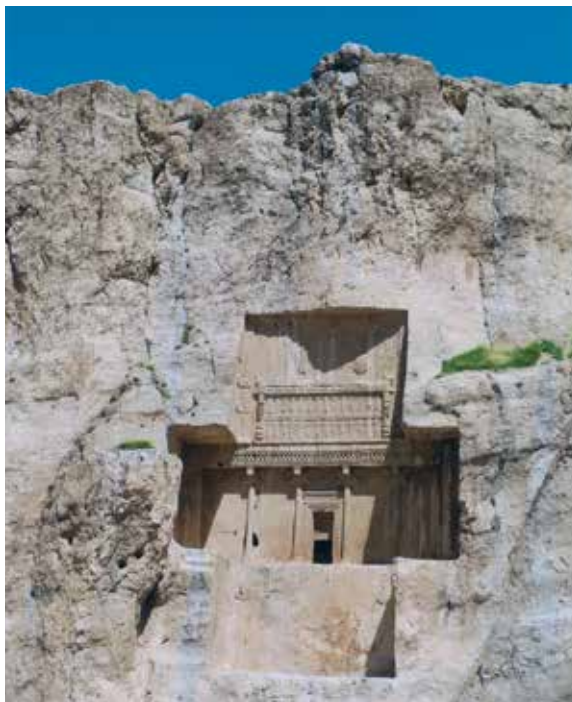
stesso fu non solo desideroso ma anche impaziente di eseguirla. “Perché, disse, non vendichiamo la Grecia e non incendiamo la città?”. E così tutti, riscaldati dal vino e ubriachi, si alzarono per incendiare la città che armati avevano risparmiato. Il re fu il primo a lanciare il fuoco nella reggia».

Altra drammatica vicenda per Persepoli fu l'invasione araba, le cui tracce si rinvengono soprattutto nella distruzione di molti visi delle statue rimaste fra le sue rovine. A tutto questo si deve aggiungere il tempo, contro il quale non è possibile far nulla.

Oggi Persepoli mostra comunque ancora maestose rovine di porte grandiose, di colonne altissime, di palazzi che dovevano essere sontuosi, di capitelli giganteschi miracolosamente salvati dalla rovina e dal degrado, di colossali basi di colonne andate perdute. Ciò che più impressiona sono tuttavia gli innumerevoli bassorilievi raffiguranti la processione dei rappresentanti dei vari popoli dell'impero, che ci permette di capirne i costumi.

Oggi il sito è molto ben arredato e protetto, mentre quando lo vidi nel 1974 era aperto a tutti senza particolari preoccupazioni, anche perché c'erano assai meno visitatori. Ho rivisto le tribune sulle quali avevo assistito a un memorabile spettacolo *Sons et Lumières*, che pare non si faccia più, e gli scheletri delle tende che Mohammad Reza Pahlavi aveva innalzato ai piedi della città per accogliere i capi di Stato invitati a celebrare i 2.500 anni dell'impero achemenide.

Nel 1974 avevo anche visitato Naqsh-e Rostam, località a qualche chilometro da Persepoli, dove, su un'immensa parete rocciosa, ci sono alcune tombe reali dell'epoca achemenide, alle cui basi si trovano importanti bassorilievi. Ciò che mi ha colpito di più anche questa volta è stata la raffigurazione della cattura dell'imperatore Valeriano da parte del re persiano Saporo alla fine della battaglia di Edessa. Di fronte alla parete rocciosa si innalza invece



Dall'alto in basso: capitello di colonna nella celebre città di Persepoli; una tomba rupestre nel sito archeologico di Naqsh-e Rostam; il mausoleo di Ciro, il monumento più noto di Pasargade.

From top to bottom: column capital in the renowned city of Persepolis; a cave tomb in the archaeological site of Naqsh-e Rostam; the mausoleum of Cyrus, the most famous monument of Pasargade.



un grande parallelepipedo verticale posto su una base quadrata. La tradizione vuole che si tratti di un tempio del fuoco zoroastriano.

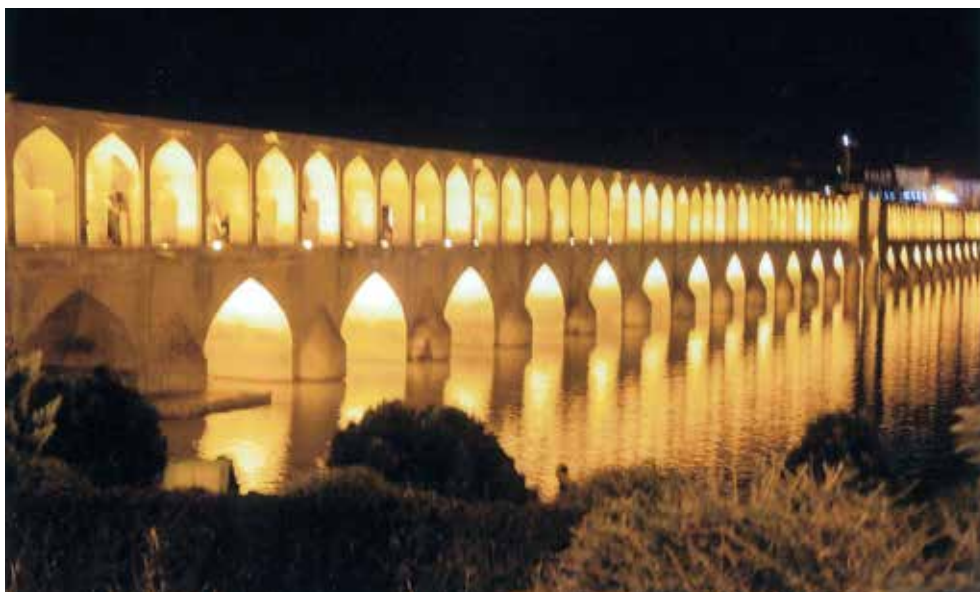
La tappa successiva del mio viaggio è stata Isfahan, città di due milioni di abitanti, per oltre sei secoli capitale del Paese, attraversata da un grande fiume e ricca di verde e di giardini.

L'estensione e l'importanza della città vanno attribuite a un grande sovrano, chiamato Abbās I (1571-1629), che rivoluzionò la Persia e scelse come capitale proprio Isfahan. Sviluppò il commercio e i contatti con l'Europa e fece della nuova capitale un luogo di cultura capace di influenzare anche le arti e le lettere europee.

Meraviglia cittadina è la Piazza Reale sulla quale si affacciano alcuni monumenti, primo fra tutti la colossale, complessa e raffinatissima “moschea dell'imàm”, il cui portale d'ingresso, affiancato da due alti minareti, consente di accedere a un cortile e alla sala della preghiera. I colori dominanti delle maioliche che ricoprono tutti gli esterni sono l'azzurro e il giallo, colore quest'ultimo che il sovrano volle rendere più intenso con l'apporto di oro e zafferano.

Sulla piazza si trova anche un'altra moschea, molto più piccola ma ancora più elegante di quella dell'imàm, chiamata “moschea delle donne”, alla quale erano ammesse solo le cortigiane, le quali vi accedevano attraverso un corridoio sotterraneo collegato con il Palazzo Reale, situato tuttora sul lato opposto della grande piazza. Siamo sempre nei primi decenni del XVII secolo. L'unica sala della moschea fa sfoggio di questa raffinata eleganza. Nel passaggio dal quadrato della base al cerchio della cupola si trovano figure angeliche, in verità abbastanza comuni anche in altri edifici iraniani religiosi e civili. Non si tratta di angeli come li intendiamo noi, ma di piacevoli figure femminili bene auguranti.

Il Palazzo Reale, di forma quadrata, possiede una ricca terrazza il cui soffitto è sostenuto da colonne lignee. Su quella terrazza i sovrani, la loro corte e i loro ospiti



ti assistevano alle partite di polo che si giocavano nel grande prato rettangolare diventato nel tempo la Piazza Reale, sulla quale, di fronte alla moschea dell'imām a quasi cinquecento metri di distanza, si affaccia l'entrata di un grande e fornitissimo bazar.

Poco lontano si erge un piccolo palazzo, detto degli "otto paradisi", la cui costruzione è iniziata nel XVII secolo. È situato in un bellissimo giardino ricco di rose con una grande vasca rettangolare centrale e il suo genere richiama il vicino "palazzo delle quaranta colonne", che in verità ne conta solo venti, le altre venti essendo costituite dai riflessi delle prime nel bacino d'acqua antistante. La sala interna di quest'ultimo palazzo è stata interamente dipinta nel XVII secolo e raffigura episodi della storia iraniana e immagini di scene amorose.

Altra meraviglia è il complesso della "moschea del Venerdì", che consente di ripercorrere la storia dell'arte religiosa islamica dal secolo ottavo fino ai giorni nostri. Dalla struttura arcaica, quando ancora i muri e i soffitti erano ricoperti di mattoni a vista, si passa all'epoca rinascimentale, in cui cominciano ad apparire piastrelle di maiolica, e infine all'epoca nostra con aggiunte di vario tipo. Nel grande cortile centrale si ammira una superba facciata affianca-

Visione notturna del ponte Il Si-o-seh Pol, il "ponte dei 33 archi", uno dei più famosi esempi di tale architettura costruiti dalla dinastia dei Safavidi.

● *Night view of the Si-o-seh Pol bridge, the "bridge of 33 arches", one of the most famous examples of this type of architecture built by the Safavid dynasty.*

ta da due sottili minareti e alcuni *mihṛāb* risalenti al XIV secolo, scolpiti in bassorilievo con somma maestria e raffinatezza.

Altre soste hanno arricchito la mattinata ad Isfahan. Fra di esse ricordo la visita di una grande piccionaia del XVI secolo, capace di contenere fino a 10.000 uccelli lì convogliati per produrre il guano destinato alla fertilizzazione dei campi, e la passeggiata sul ponte Pol-e Khāju costruito su due piani nel XVII secolo, che funziona ancora oggi come diga per regolare la portata del fiume Zayandeh-Rud. Non molto lontano vi è un altro ponte della stessa epoca, più piccolo e riservato un tempo al traffico pedonale dei membri della corte reale. Ve ne è infine un terzo, detto Si-o-seh Pol, sempre del XVII secolo, lungo ben 295 metri, particolarmente animato la sera quando la gente cerca di rinfrescarsi all'aperto.

Alcune ore trascorse nel quartiere armeno di questa sorprendente città sono state come una rivelazione della possibilità di convivenza pacifica fra persone di fedi e di culture tanto diverse fra loro. Il quartiere nacque in seguito al primo genocidio subito dagli armeni all'inizio del XVII secolo ad opera degli ottomani. Nel 1603 moltissimi armeni furono infatti salvati dal re Abbās, che li accolse profughi nel suo Paese dove si in-

tegrarono perfettamente. Si stima che essi, insieme ad alcune altre minoranze cristiane, siano oggi quasi 500.000 e hanno loro rappresentanti in Parlamento, così come hanno rappresentanti in Parlamento anche le due altre religioni previste dalla Costituzione iraniana, lo zoroastrismo e l'ebraismo, che pare continuo rispettivamente circa 50.000 e 10.000 membri. Nel quartiere in cui vivono gli armeni svetta una cattedrale dedicata al Santo Salvatore, le cui fattezze esterne combinano elementi cristiani e islamici. Anche nell'interno della cattedrale si mescolano opere di artisti islamici, armeni e veneziani. Accanto alla cattedrale vi è un interessante Museo della storia e dell'etnia armena.

Ricorderò sempre Isfahan, città speciale non solo per i suoi tesori artistici, ma anche per le persone che vi ho incontrato, desiderose di parlare con gli stranieri per sapere da dove vengano, che cosa fanno, come visitano il loro Paese, che cosa pensano dell'odierno Iran e che fine farà Gattuso – all'epoca, l'allenatore del Milan –, che qui è molto popolare.

Uno splendido sole ha accompagnato il mio rientro a Teheran e lungo la strada ho fatto una sosta a Nametz, villaggio dove pare si producano pere eccezionali che gli iraniani, sfortunatamente, oggi non possono più mangiare perché vengono interamente destinate all'esportazione nei ricchi Paesi del Golfo. Nel centro del villaggio sorge una moschea, risalente addirittura al X secolo, quindi una delle più antiche del Paese. È dotata di un solo altissimo minareto, i cui colori cambiano con il variare della luce solare, e di una cupola piramidale. Uno splendido portale fa il verso a un platano colossale che gli sta dinanzi.

Vicino a Nametz ho poi visto uno dei più importanti siti nucleari del Paese, circondato da numerose garitte munite di sentinelle armate e da altrettanto numerose collinette più o meno naturali, sulla cima delle quali spuntano le lunghe canne della contraerea pronta ad entrare in azione in caso di

necessità. Il tema del nucleare è da tempo al centro dell'attenzione internazionale ed è in buona parte responsabile delle sanzioni che diversi Paesi, con in testa gli Stati Uniti, hanno comminato all'Iran, causando alla nazione difficoltà economiche e tecniche molto serie e un'inflazione galoppante.

Poco lontano da quel sito, attraversando paesaggi lunari difficili da descrivere, ho sostato a Kashan, città famosa per i suoi giardini, che ebbero un grande splendore nel XIX secolo. Uno di questi fu costruito dal potente Gran Visir del re Nasser della dinastia Qajar, esiliato in quella città. L'imponente cinta muraria che li circonda fa pensare più a una cittadella che a una residenza nobiliare. Al centro del giardino, ricco di fiori e di alberi secolari, svetta il palazzo in cui abitò il Gran Visir con la famiglia. Si possono visitare oggi i bellissimoi bagni di cui fu dotato il palazzo e che furono il teatro dell'assassinio del Gran Visir, ordinato dal re che egli aveva lungamente e fedelmente servito. Una vicenda crudele e tipica di quanto è spesso accaduto in questo Paese nel corso dei millenni. Davanti al palazzo scorre pigramente da lungo tempo un'acqua freschissima entro canaletti rivestiti di maioliche turchesi. Sempre a Kashan ho potuto ammirare una casa patrizia, anch'essa del XIX secolo, costruita da un ricco mercante che aveva fatto grandi affari in questa città, tappa importantissima della Via della seta. Il proprietario si chiamava Borujerdi, era facoltoso e amava la bella vita, teneva molto alla riservatezza e, di fatto, guardando i muri esterni di quella casa nessuno avrebbe potuto immaginare il contenuto: sale immense, saloni, cucine grandissime, camere per i proprietari e per gli ospiti, reparti per le donne e alloggi per i domestici.

Dopo alcune decine di chilometri di paesaggi straordinari, dove ci si può stupire di fronte a un grande bianco lago salato e a prati ricoperti di strani fiori color arancione, mi sono ritrovato a Teheran, pronto per ripartire verso Milano.



Il bilancio del viaggio è positivo sia per le meraviglie naturali, storiche e artistiche che ho potuto ammirare, sia per il confronto fatto con un Iran di circa quarantacinque anni fa, sia infine per una migliore comprensione di che cosa è oggi questo Paese e di quale può essere il suo futuro. Certamente non è più né quello descritto negli innumerevoli racconti dei viaggiatori dell'Ottocento e del primo Novecento, né quello che avevo visto nel 1974. Oggi tutto è diverso a causa dei differenti mezzi tecnici di cui il Paese dispone e dell'ambiente nel quale l'economia e la società iraniane si sono mosse. L'Iran in questi ultimi quarant'anni ha vissuto almeno tre rivoluzioni: un cambio di regime di governo passato dalla monarchia assoluta a una repubblica autoritaria guidata dagli integralisti islamici; un formidabile balzo in avanti nelle infrastrutture, come strade, ferrovie, elettrificazione, telecomunicazioni, *information technology*, istruzione, finanza e via dicendo; un'urbanizzazione spinta in base alla quale la popolazione insediata nelle città è passata dal 40 al 70% degli abitanti totali, conducendo il Paese, da un lato, nella morsa di mostri di cemento senz'anima e, dall'altro, mettendo in crisi strutturale un territorio immenso, più o meno desertico, che rischia di essere abbandonato a se stesso.

Particolare del soffitto di casa Borujerdi, residenza storica di Kashan.

• *Detail of the ceiling in the Borujerdi house, historical residence in Kashan.*

Ho avuto la sensazione che gli iraniani non abbiano ancora metabolizzato del tutto queste rivoluzioni. Il regime islamico è forte soprattutto perché si basa su un sistema poliziesco e giudiziario molto duro, che sta mettendo in fermento la gente, la quale non capisce, ad esempio, perché si debbano spendere somme enormi per sviluppare il nucleare quando il problema dell'energia può essere ampiamente risolto dal petrolio e dal gas prodotti nel Paese e perché mai si debbano consumare capitali più che consistenti per intervenire militarmente in Libano, Siria, Yemen, Iraq, nei Territori palestinesi e altrove quando le condizioni di vita in Iran sono sempre più precarie anche sotto la spinta di un'inflazione fuori controllo. Le sanzioni internazionali di cui il Paese soffre ormai da qualche anno aggravano la situazione. Il malcontento è diffuso e l'immagine dell'Iran a livello internazionale non è affatto brillante. Ciò nonostante, il regime sembra intenzionato a non mollare. Le voci più critiche nei suoi riguardi sono quelle degli intellettuali, la maggior parte dei quali è tuttavia emigrata in Stati in cui è stato possibile diffondere con la parola e la scrittura libere considerazioni sulla situazione attuale del Paese lasciando immaginare quello che si auspica sia il suo futuro, al limite anche chiedendo il ritorno dello Shah. Corsi e ricorsi storici si potrebbe dire, gioco pericoloso di cui la storia dell'Iran è maestra da più di 3.000 anni.

Che cosa accadrà in Iran nel futuro o addirittura nei prossimi mesi non è ipotizzabile, anche perché non è chiaro come stiano le cose, situazione del resto analoga a quella che si può immaginare per altri Paesi del Medio Oriente, le cui sorti sono sempre state condizionate da fatti che gli occidentali hanno difficoltà a comprendere.

Il popolo iraniano merita senz'altro un futuro migliore, che ha del resto a portata di mano.

Con la solita cordialità.

Il tuo Roberto Ruozzi

17 aprile 2019

